

mibtel	 <p>+0,42% 19.216</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,10</p>	euro/dollaro	 <p>1,1684</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

MONTEMAGGIO
Una storia partigiana
In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Un brodino per le retribuzioni

Salari in rimonta (+2,7%) grazie ai contratti, ma l'inflazione è più alta

Marco Tedeschi

MILANO È una rincorsa anomala, nella quale l'inseguitore è divenuto la preda e viceversa. Stiamo parlando dell'andamento dei salari e dell'inflazione. In un Paese con un'economia tonica, i primi crescono ad un ritmo superiore al costo della vita, aumentando così la capacità di risparmio e di spesa delle famiglie. Nell'Italia berlusconiana le cose vanno esattamente al contrario, e così ci si ritrova quasi a festeggiare un dato che dovrebbe invece indurre a rinnovate preoccupazioni.

L'Istat ha comunicato ieri che da settembre le retribuzioni sono salite dello 0,2% rispetto al mese precedente. Le retribuzioni contrattuali orarie segnano adesso un incremento del 2,7% su base annua.

Un dato migliore di quelli analoghi registrati nei mesi precedenti, ma comunque ancora inferiore all'inflazione prevista in Italia nel 2003 dall'Unione europea, stimata al 2,8%. Come dire che il potere d'acquisto delle famiglie non accenna affatto a risalire, con le prevedibili conseguenze sull'andamento dei consumi che, a ridosso del periodo natalizio, rischiano una brusca discesa.

Tornando ai dati diffusi ieri, la variazione tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie risulta per l'esattezza la più alta da giugno 2002. L'aumento congiunturale, invece, incorpora gli effetti economici determinati dagli aumenti tabellari previsti da alcuni contratti vigenti e dall'entrata in vigore di due nuovi accordi. I primi includono i miglioramenti pro-

grammati per i dipendenti delle scuole private e per quelli delle imprese di smaltimento rifiuti. A questi si aggiungono anche i primi effetti economici per i dipendenti regolati dal contratto delle attività ferroviarie e da quello delle imprese esercenti servizi di telecomunicazioni. Insomma, il rinnovo dei contratti resta l'unica arma in mano ai lavoratori per difendersi dall'inflazione e, più in generale, dalla stagnazione economica.

«Nell'interpretare l'aumento acquisito dalle retribuzioni contrattuali - ha precisato l'Istat - si deve tener conto che al termine di settembre 2003 risultano in attesa di rinnovo 18 accordi collettivi nazionali, riguardanti 3,6 milioni di lavoratori dipendenti, che in termini di monte retributivo contrattuale rappresentano il 28,6% dei contratti osservati».

Sulla base della dinamica registrata nei mesi precedenti e dei contratti in vigore alla fine di settembre 2003, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali per l'intera economia ha acquisito per l'anno 2003 un incremento del 2,2% rispetto al 2002: dell'aumento complessivo, 0,6 punti percentuali sono dovuti agli effetti di trascinalamento conseguenti all'evoluzione registrata dall'indice nel 2002, mentre la restante parte riflette i migliora-



menti retributivi erogati nel 2003.

Gli aumenti tendenziali delle retribuzioni contrattuali orarie superiori alla media si sono avuti nei settori: tessile, abbigliamento e lavorazione pelli, attività radiotelevisive (entrambe il 4%); lavorazioni minerali non metallifere (3,6%); metalmeccanica e poste e telecomunicazioni (entrambi 3,3%); carta, editoria e grafica (3,2%); trasporti (3,1%) ed alimentari, bevande e tabacco e pubblica amministrazione (entrambe 3%). Incrementi decisamente inferiori alla media si sono registrati invece in agricoltura (1,9%), gomma e plastica (1,8%), commercio (1,3%) ed assicurazioni (0,2%).

«Sul fronte dei prezzi si sta ricreando un gap tra inflazione italiana e quella delle principali economie europee - è stato il commento della Fiom -. Ciò non può in alcun modo essere addebitato all'evoluzione delle retribuzioni che, specie nel manifatturiero, mostrano di non essere in grado di reggere il passo con l'inflazione». Per la Fiom «l'Italia nel contesto internazionale rappresenta l'unico paese, escluso il Giappone (+1,3%), nel quale le retribuzioni crescono sistematicamente meno dell'inflazione: +2,1% contro, ad esempio, il 6,1% del Regno Unito o il 5,4% degli Usa».

Obiettivo, il contratto di lavoro «A Roma in 150mila»
La Fiom prepara la protesta del 7 novembre

ROMA Gli attacchi forsennati di ministri ed esponenti della destra all'indirizzo della Cgil e della sua organizzazione dei metalmeccanici non fermano la preparazione dello sciopero e della manifestazione promossi dalla Fiom per il 7 novembre. L'obiettivo è portare in piazza San Giovanni, a Roma, non meno di 150 mila lavoratori perché «il problema del contratto nazionale per noi non è risolto» ha spiegato ieri il segretario nazionale Giorgio Cremaschi «è in campo una questione democratica». E per protestare contro il silenzio fatto calare dai media sulla vertenza, domani si terranno presidi davanti alle sedi Rai e Mediaset di Roma, Milano, Bologna, Torino e Napoli. C'è il contratto nazionale non firmato dal sindacato che conta il 55% degli iscritti e il 60% delle Rsu, e c'è la questione salariale ad esso strettamente connessa e sempre più urgente considerata la rimonta inflazionistica e considerato che negli ultimi sei anni l'Italia è il solo tra i paesi industrializzati (fa eccezione il Giappone) ad aver registrato una dinamica delle retribuzioni orarie al di sotto dell'aumento del costo della vita. E quanto emerge dalle ultime rilevazioni elaborate dall'Osservatorio sull'industria metalmeccanica presentate ieri dalla Fiom. Tra il 1997 e il 2003 l'inflazione nel nostro paese è cresciuta del

«Le buste paga dei metalmeccanici italiani sono le più leggere del continente»

15% a fronte di un andamento delle retribuzioni nel settore manifatturiero al di sotto del 13%. Un dato decisamente in controtendenza rispetto, ad esempio, a quanto accaduto negli Stati Uniti dove il costo della vita è cresciuto meno del 15%, in compenso stipendi e salari sono stati più pesanti del 30%; ugualmente in Francia, Germania, Gran Bretagna e nell'area euro (la media è del 19,9%) le retribuzioni non solo hanno recuperato tutta l'inflazione, ma sono andate oltre. La tendenza italiana al ribasso è in corso da un lustro e più, c'è però una novità nel settore metalmeccanico nei primi sette mesi di quest'anno, l'erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni non investe più soltanto gli operai e gli apprendisti, ma anche i dirigenti e tutte le altre figure professionali. Complessivamente nel settore metalmeccanico nei primi sette mesi dell'anno le retribuzioni sono cresciute dell'1,3% mentre l'inflazione sta al 2,7%. «E se è vero che gli aumenti derivanti dal rinnovo contrattuale che la Fiom non ha firmato partono dal luglio 2003, resta il fatto - si legge nel rapporto - che essi sono nettamente inferiori a quelli registrati nell'industria manifatturiera (2,4%)». Per quanto riguarda invece il costo del lavoro sempre nel primo semestre di quest'anno è cresciuto meno delle retribuzioni lorde (ovvero 1,4% rispetto a 1,7%). C'è poi allarme sulla competitività del settore: l'Osservatorio della Fiom ha rilevato che nel primo semestre 2003 le esportazioni dei prodotti metalmeccanici si sono ridotte dell'1,6% mentre le importazioni sono cresciute dell'1,5%. Il saldo è di 3.119 milioni di euro, in flessione di oltre 1.800 milioni rispetto al primo semestre dell'anno scorso. E se il dato è di segno positivo è perché il settore della fabbricazione delle macchine e degli apparecchi meccanici riesce ancora a fare da traino mentre è sempre più netta la debolezza di settori strategici quali l'elettronica e le apparecchiature ottiche (-5.121 milioni di euro) e naturalmente il settore dell'auto e trasporto (-6.010 milioni).

fe.m.

Alitalia

Oggi i numeri sugli esuberi

MILANO Entro la fine dell'anno Alitalia avrà nuovi partner con i quali gestire una serie di servizi in outsourcing e potersi così concentrare sul core business. E quanto prevede il piano di outsourcing che verrà portato oggi in consiglio di amministrazione. Il progetto di esternalizzazione riguarda attività non direttamente coinvolte nei processi produttivi. Si tratterà, in particolare, dei sistemi informativi e, soprattutto di alcuni servizi «non core», come le funzio-

ni di amministrazione, finanza e controllo, risorse umane e acquisti.

Per questa in particolare, Alitalia prevede anche il possibile trasferimento dei rami di azienda interessati in una nuova controllata dal futuro partner all'80% e da Alitalia al 20%.

L'esternalizzazione di queste attività dovrebbe portare fuori dal gruppo tra le 500 e 700 persone per i servizi di corporate ad altre 400-500 per le attività informatiche. E cioè tra le 900-1.200 unità in meno da sottrarre al totale degli esuberi calcolati dall'azienda.

Oggi, per altro, dovrebbe essere l'occasione per far uscire dal cda una quantificazione del numero degli esuberi calcolati dall'azienda e che potrebbe aggirarsi su quota 2.500-3 mila. I risparmi, a loro volta, sarebbero di 60-70 milioni di euro l'anno nel primo caso e di

60-80 milioni di euro nel secondo.

Sullo sfondo del piano industriale rimane sempre il nodo della privatizzazione. I contrasti all'interno del governo hanno infatti sinora bloccato il varo del dpcm che consentirà all'azionista Tesoro di scendere sotto la soglia del 51%.

Ma c'è un altro fronte caldo, quello dei sindacati che hanno già bocciato il nuovo piano industriale e attendono le decisioni del governo sul tema privatizzazione, oltre a chiedere un incontro conclusivo per il tavolo sull'intero settore del trasporto aereo aperto a settembre a Palazzo Chigi. I sindacati che sono stati convocati da Alitalia per domani per una informativa sulle decisioni assunte, hanno già attivato le procedure per la proclamazione di uno sciopero.

l'analisi

La chimica verso la rivoluzione

La Commissione europea ha dato il via libera alla proposta legislativa per riformare il sistema di registrazione ed autorizzazione delle sostanze chimiche. La riforma proposta da Bruxelles prevede la creazione di una agenzia europea per la valutazione delle sostanze chimiche - la cui sede potrebbe essere a Ispra - che avrà il compito di gestire le varie fasi di registrazione delle sostanze e di garantire la sicurezza dei prodotti in circolazione in Europa.

La nuova regolamentazione è una vera e propria rivoluzione dell'attuale sistema normativo, destinata a sostituire le 40 e più direttive esistenti, per istituire un quadro unico per tutti i prodotti chimici, che siano commercializzati prima o dopo il 1981, anno a cui risale la prima normativa comunitaria sulla materia. Un quadro che vede l'aumento delle quantità prodotte (1 milione di tonnellate l'anno), la pressoché totale assenza di conoscenze su almeno 30 mila prodotti commercializzati in passato

senza valutazione preliminare, la mancanza di informazione al pubblico e l'insufficiente responsabilizzazione dei produttori. In quanto relatore per il Parlamento Europeo mi aspetta una lotta un po' disperata contro il tempo, considerata che l'ultima seduta utile prima della fine legislatura è quella di aprile 2004. Se non si riuscirà a chiudere la "prima lettura" entro questa legislatura, nella prossima si ripartirà da zero lasciando imprese, sindacati, movimenti ambientalisti e cittadini in uno stato di perdurante incertezza ed insoddisfazione. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, se non proibitivo, visto il contesto pre-elettorale fortemente segnato dalla perdurante sta-

gnazione economica e, di conseguenza, da un'attenzione vivissima per tutte le minacce - reali o presunte - portate alla competitività del sistema industriale ed ai livelli di occupazione. Come è testimoniato in modo eloquente dalle prese di posizione assunte da governi, associazioni imprenditoriali e sindacati in Germania ed anche in Italia. Oppure come quella, ancor più ultimativa, concordata da Blair, Chirac e Schroeder che il 22 settembre hanno inviato una lettera a Prodi per intimargli di non mettere a repentaglio la concorrenzialità dell'industria chimica europea con un progetto troppo sbilanciato a favore della tutela dell'ambiente, della sicurezza e della salute.

Negli ultimi mesi la Commissione ha organizzato una consultazione su una prima proposta nella quale si sono registrati più di 6 mila pareri (buon assente: il governo italiano). In seguito alla consultazione, si è già provveduto a correggere il testo operando una selezione delle sostanze da sottoporre a registrazione nonché una semplificazione della documentazione di sicurezza che produttori, importatori ed utilizzatori saranno tenuti a predisporre. Si tratta di uno snellimento di non poco conto, di cui è già stato valutato l'effetto sui costi per le imprese: dai 20,32 miliardi di euro previsti da qui al 2020, ci si dovrebbe attestare intorno ai 7,5 miliardi.

Abbiamo potuto constatare che, anche sulla nuova versione del regolamento, i giudici restano divaricati se non contrapposti. L'industria europea apprezza i cambiamenti apportati dopo la consultazione, ma li considera ancora insufficienti, visto che - secondo le sue stime - essi dimezzano soltanto l'impatto economico-sociale. Le Ong ambientaliste, viceversa, parlano di un arretramento grave ed inaccettabile. Non è dunque difficile prevedere che, nel Parlamento, ci troveremo a fronteggiare due tendenze speculari: una che cercherà di rendere ancora meno restrittivo il nuovo sistema, l'altra che punterà a ripristinare il testo sottoposto alla consultazione. Sono dell'idea che sia necessario co-

struire un patto politico fra i principali gruppi parlamentari che funzioni da filtro rispetto alla moltiplicazione degli emendamenti "di bandiera" o alle vere e proprie azioni di disturbo a cui prevedibilmente assisteremo. Un patto maturato attraverso una concertazione con tutte le parti interessate intorno ad alcune priorità essenziali. Penso all'Agenda Europea da istituire, il cui ruolo deve essere rafforzato anche in materia di consulenza alle imprese nonché di promozione e coordinamento della ricerca scientifica, con particolare riguardo all'obiettivo della sostituzione, graduale ed efficace, delle sostanze più pericolose. Penso ai criteri di selezione delle sostanze e dei prodotti da sottoporre prioritariamente alle procedure del sistema, che probabilmente non possono restare solo di ordine quantitativo, ma devono integrarsi con un approccio qualitativo che includa la pericolosità effettiva. Guido Sacconi vicepresidente Commissione Ambiente, europarlamentare Ds/Pse

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio nell'Emilia

AVVISO DI AVVENUTO COLLAUDO
Si rende noto che con deliberazione della Giunta Comunale n. 301 del 02.10.2003 è stato approvato il certificato di collaudo dei lavori di "Costruzione nuova sede biblioteca comunale "G. Salvemini". Conto finale netto Euro 1.179.813,77. Ditta appaltatrice ConsCoop s.c.r.l. Via Galvani 17/B Forlì. Scandiano, il 30.10.2003

Il Dirigente 3° Settore
Arch. Mili Ghidini

COMUNE DI TREZZANO ROSA
Provincia di Milano

Piazza XXV Aprile, 1 tel.02-9201991 fax n.02-92019959
www.comunesanzanarosa.it

AVVISO DI GARA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO (ESTRATTO)
E' indetta gara mediante pubblico incanto per i lavori di costruzione: **NUOVO CENTRO SPORTIVO E NUOVA SCUOLA MEDIA** da realizzarsi in via De Gasperi. L'importo complessivo delle opere è previsto in Euro 4.095.104,59 oneri per la sicurezza e base compresi, così suddiviso: Euro 3.511.744,81 a base d'asta; Euro 1.117,54 oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso; Euro 372.282,24 per IVA. Aggiudicazione con la procedura prevista dall'art. 21, comma 1 lettera b) della Legge 11.02.1984 n.109 con il metodo delle offerte segrete al massimo ribasso sull'elenco prezzi ai sensi dell'art. 89 del D.P.R. 21 dicembre 1999, n.554. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12 del 01.12.2003. Apertura offerte: ore 9 del 02.12.2003. Copia del bando integrale, inviato alla G.U. il 21.10.2003 è reperibile presso il Servizio Tecnico (029201992) e sul sito www.comunesanzanarosa.it. Tale documentazione non verrà inviata via fax.

Il Responsabile del Servizio Tecnico
Geom. Mantia A. Giulio